

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

L'incontro I Junior Fellows tra scandali, chimera del posto fisso e tentazione di restare all'estero

Il dubbio dei giovani Aspen «Vergognarsi dell'Italia?»

ROMA — «Dobbiamo vergognarci dell'Italia?», si è chiesta a un certo punto Paola Trevisan. Stava partecipando a un seminario degli Aspen Junior Fellows, il gruppo di giovani (non possono superare i 35 anni) messo assieme dall'Aspen Institute scegliendo tra ragazze e ragazzi che, per quello che già hanno fatto o per la posizione che occupano, saranno con buona probabilità parte della classe dirigente del futuro. All'estero, Paola Trevisan si sente regolarmente sotto osservazione: perché l'Italia è uscita dalla fotografia dei Paesi che nel mondo hanno qualcosa da dire?

Il seminario — ieri e l'altro ieri — di base ha risposto che no, non c'è da vergognarsi. Il disagio, però, era a 360 gradi tra l'ottantina di manager, professionisti, funzionari pubblici, accademici: complicato diventare parte della classe dirigente nel pieno di una delle crisi più drammatiche dell'Italia post-bellica. Nel pieno di una perdita di legittimazione di quelli che una volta erano capisaldi come il Welfare State, l'identità nazionale e lo stesso ruolo della classe dirigente. Vale la pena discutere, dunque, anche in modi radicali, su alcune delle chiavi del futuro. «Oggi un lavoratore non ha gratificazione — ha sostenuto Cosimo Corsini, un consulente d'impresa —. La ragione sta soprattutto nella chimera del posto fisso, il quale in realtà è utile all'azienda, che offre solo quello, e al sindacato, che può permettersi di difendere solo quello». Gli effetti perversi dell'illusione del posto fisso sono un punto sul quale molti degli junior dell'Aspen non transigono: tiene basso il livello dell'occupazione — dicono —, disincentiva la mobilità e la crescita professionale, è la merce di scambio con la quale si tengono bassi i salari. «Propongo di abolire il contratto a tempo determinato», ha detto Giuseppe Petrillo, professore aggregato alla Sapienza. E che il tema lavoro in Italia accende i dibattiti. Dalla «dignità in ufficio e in fabbrica» — «È imbarazzante vedere cosa si fa per tenersi una sedia o una poltrona», ha chiosato Carlotta De Franceschi del Credit Suisse — ai problemi creati dagli squilibri del Paese: «In un'economia duale (spaccata tra Centro-Nord

A Roma
Da sinistra, Jacopo Morelli, Marco Monaco Sorge e Alessandro Menna, al tavolo dei relatori nell'incontro di ieri dell'Aspen Junior Fellow



e Meridione, ndr) dovremmo avere anche una legislazione duale sulla contrattazione», ha sostenuto Alessandro Dagnino, docente di Diritto Finanziario a Palermo.

Se non è il caso di vergognarsi dell'Italia, è però opportuno ridisegnare il senso dell'identità nazionale. Rispetto all'Europa, per esempio: «Esiste una politica estera europea oppure esiste una politica estera delle potenze maggiori della Ue? — si è chiesta Alessandra Genco di **l'immeccanica** —. Non vorrei che ci illudessimo che l'Europa pensa a noi e alle nostre aziende». O sul ruolo del «software culturale» italiano: «Le smart-cities, per esempio Dubai, sono straordinarie ma molti non ci vivrebbero — ha garantito Filippo Dal Fiore, dell'Mit Senseable City Laboratory di Padova —. Questa è la dimostrazione che nel mondo c'è un gran bisogno di Italia, del concetto italiano del bello». Oppure ancora sul Made in Italy che in certi settori va fortissimo ma in altri non riesce a sviluppare il suo potenziale: la Nestlé ha impiegato 17 anni e più di 50 milioni per lanciare la linea Nespresso - è stato detto - : nessuna piccola o media azienda italiana potrebbe fare qualcosa del genere, anche se il caffè espresso è una nostra specialità.

Temi di discussione per classi dirigenti future. Con il desiderio di fare ma scettiche sul punto di partenza che le nuove generazioni riceveranno in eredità. Alla ricerca di un filo rosso per tenere assieme le tante idee e dare loro una direzione. «Serve una leadership per fare quello che indica la **Banca centrale europea**

nella sua lettera al governo — ha sostenuto Tito Costa, di Synergo Sgr —. Il problema è che le stesse cose le dicono da anni Mario Draghi e Giavazzi e Alesina dalle colonne del *Corriere*. C'è da disperarsi, dunque, se non da vergognarsi? Lo storico e politico Massimo Teodori risponde così: «Per i giovani la chiave è uscire dal particolare, dall'ottimo proprio e andare alla politica, perché è lì il collo di bottiglia, perché è lì che altrimenti vincono i pessimi».

Daniilo Taino

